



Franco Mazzi, Valentina Montanari e Vita Accardi in un momento di «Et Chorus», lo spettacolo diretto da Enrico Frattaroli



Festival di danza da oggi a Tivoli

ROMA — Inizia oggi a Tivoli il Festival di danza, nei locali dello stabilimento termale. Oggi è in cartellone il «Nordwaert» del C.H. Theater di Zurigo. Il 14 sarà la volta del Ballet Théâtre L'Ensemble di Micha Van Hoëck, con pezzi già noti («Sequenza terza» su musiche di Berio, «Concerto per un angelo» su partitura di Berg) più la novità «Costruzione». Il 17 toccherà alla Moshe Efrati Kol de Mama Dance Company, la compagnia che schiera anche ballerini sordomuti e che si esibirà, in precedenza, a Firenze.

Dal 12 luglio «Punti verdi» a Torino

Dalla nostra redazione TORINO — Quasi un inedito, la Pamela di Goldoni, per la regia di Beppe Navello (un ex giovane di scuola missioliana) e con l'interpretazione di Laura Lattuada, Claudio Gora e Cesare Gelli, andrà in scena al parco Rignon dal 12 al 16 luglio. Si tratterà indubbiamente di uno dei vari clou dell'undicesima edizione del festival «Punti verdi» che, come da tanti anni ormai a questa parte (il inventò l'ex assessore alla Cultura del Comune

Giorgio Balmas nel '75), contribuiscono a rinfrescare spettacolarmente, dai primi di luglio a quasi tutto agosto, le serate estive torinesi.

Questo spettacolo goldoniano sarà il frutto di una coproduzione tra lo Stabile torinese, l'Assessorato alla Cultura del Comune e l'Amministrazione comunale di Fano.

Ma nei sei «Punti verdi» cittadini (i parchi Rignon, Pellerina e la Mandria, il cortile di Palazzo Reale, la zona di Torino Esposizioni e il cortile del Centralino Club) vi saranno altri clou, sia musicali sia spettacolari. Dal grande Itay Charles (alla Pellerina), all'altrettanto big Miles Davis e ancora Lucio Dalla, Eros Ramazzotti e via via sino ad Arbore. In zona «balletto» (al Rignon),

tra i vari gruppi, le «stelle del balletto sovietico», Nurejev, il balletto dell'Opera di Vienna e i giapponesi del kabuki, che si cimenteranno con il rock. Sempre al Rignon danzeranno (22 e 23 luglio), gli ormai famosissimi ballerini di A chorus line. Altro spettacolo, quello di «Assemblea teatro», che presenterà, in «prima nazionale», nell'ampio spazio di una periferica autodemozione: «Ai ruffiani, ai ladri, ai bevitori di birra» di Renzo Sicco.

Caffè concerto al punto verde del Valentino, con una lunga fila di nomi, tra cui: Nicola Arigliano, Raffaella De Vita, un revival anni Cinquanta con Ernesto Bonino, Fausto Cigliano, musiche brasiliane con Simon Papa e cabaret con Mario Zucca. (n. f.)

Festival Al premio «Opera prima» di Narni molti lavori basati sulla drammaturgia. E vince uno spettacolo sulla «crisi della parola» tratto da un testo di Maeterlinck

Ora il nuovo teatro parla

Nostro servizio
NARNI — Ogni sera da Roma arrivava un pullman carico di spettatori, ogni sera dalla non lontana Spoleto si affacciava qualche transuga dal festival del Due Mondi. E soprattutto ad ogni spettacolo c'era più gente dello scorso anno. È stata consumata così la terza edizione di Opera Prima-Narni, il festival (è ufficiale: dal prossimo anno sarà questa la dizione) ideato da Giuseppe Bartolucci e dalla Compagnia «Tradimenti Accidentali» nel 1984 e subito appoggiato dal comune di Narni, dal consorzio Beni Culturali amerino-narnese, dalla Regione Umbria.

È il terzo anno, dunque, che viene assegnato un premio all'Opera Prima di compagnie teatrali che operano nell'ambito della sperimentazione e della ricerca e che vengono segnalate da critici ed esperti. Trepidanti ed ansiosi sono stati cinque i concorrenti di questa edizione. Cinque prove incredibilmente diverse l'una dall'altra, collegate da un unico «filo» (un vero e proprio cordone rosso): la parola. Già da qualche anno arrivavano balbettati confusi dalle scene «alternative», liriche frasi di

ombre ed è quindi una buona possibilità tanto per il gruppo di farsi conoscere, quanto per il Premio narnese di acquistare credito. Una «critica» approfondita per ognuno degli spettacoli visti non è possibile per ovvie ragioni di spazio quindi, evitando toni pommerici o del tutto negativi verso alcune delle opere viste, cercheremo di fare capire come e di che cosa si è parlato a Narni. Il ventaglio di possibilità è stato, anche tra soli cinque spettacoli, infinito. Et Chorus, regia di Enrico Frattaroli, con Vita Accardi, Franco Mazzi e Valentina Montanari ha avuto, secondo noi, oltre ai meriti di una rigorosa messinscena e di una originale riscrittura scenica del testo di Maeterlinck *I Clechi* (del 1890) il merito di aver scelto un testo che si colloca nella magmatica «crisi del dramma» che sul finire del secolo scorso si respirava sulle scene mondiali. È così possibile leggere nella operazione di Frattaroli la dimensione critica nella quale attualmente si trova il teatro di sperimentazione, la ricerca di un qualche segno della contemporaneità, di un aggregarsi e disperdersi di elementi concettuali ed ele-

Piccoli video crescono

Nostro servizio
NARNI — E continuavano a chiamarlo «fenomeno». Si tratta di quel genere di operatività artistica che, per quanto agli albori (sono poco più di due anni che se ne parla in Italia) è già consistentemente adottato da molti gruppi teatrali. Parliamo di Videoteatro, quell'insolita commistione tra spettacolo teatrale ed effetti elettronici, tra messinscena e messa in onda, tra presenza ed assenza dello spettatore. A Narni, parallelamente al premio teatrale Opera Prima, è stato assegnato quest'anno il secondo premio Opera Videoteatro ed è bastato un rapido confronto con l'edizione precedente ed un semplice calcolo di minuti di programmazione, per capire quanto il «fenomeno» abbia contagiato il mondo teatrale. I video selezionati sono stati oltre trenta e all'estero non si conosce un'analoga diffusione tra le giovani compagnie di questo mezzo di espressione che invece, qui da noi, è già considerato «meccanicamente» abbinato allo spettacolo. Con questo però non si vuole dire che tutti i prodotti visti sono qualitativamente uguali, anzi molti video nascondono solo un senso di scongiura inadeguatezza ai tempi moderni. La giuria, coordinata da Carlo Infante, ha deciso di assegnare il premio ex aequo a: «Perfidi Incanti» di Mario Martone/Falso Movimento, prodotto dalla Rai Campania e a «Woyzeck» di Gustavo Frigerio, prodotto da Spaziozero. La scelta della giuria è caduta inevitabilmente sulle due migliori produzioni della rassegna. La prima è un piccolo gioiello di scrittura videografica che media le intuizioni della ricerca teatrale con la comunicazione televisiva rivolta al grande pubblico; la seconda è una raffinata trasposizione in video di un progetto teatrale già in sé molto interessante. Il prossimo anno, per eliminare le differenze di produzione, quindi di qualità tra i video, verranno create due sezioni: una per la produzione televisiva (Rai, broadcasting), l'altra per quelle indipendenti.

menti narrativi all'interno di una singola opera. Per gli spiriti letterati, vagamente nostalgici del «Fu» Terzo Teatro, lo spettacolo di Albe di Verhaeren, *Confine*, regia di Marco Martinelli Gabrielli (l'unico a poter pretendere un eventuale ex-aequo con il vincitore), mostra malinconiche storie in un malinconico circo di quart'ordine, quadrati naïf ricavati dai racconti di Marco Belpoliti, incarnati dalla brava Emanna Montanari.

Chi predilige invece l'interiore mondo del monologo, le «cerchi» e «condizionamenti» dell'Umano, nell'adattamento di Marciolo Marcioloris e Famosa Mimosa de Le serve di Genet, regia di Marco Isidori, avrebbe trovato anche il brivido in più di una messinscena morbosamente schizofrenica e «crudele», con la polifonia Maria Luisa Abate (in scena anche Lauretta Del Cin, ma dice solo poche frasi) che si sdoppia, si triplica, in uno spettacolo ancora in bozzolo.

Soddisfazione anche per gli appassionati di trame e storie che grazie a Lorenzo Loris, Mario Sala, Antonio Syxly dell'Out Off di Milano hanno riso con *Tempo d'arrivo* (dedicato a *Icarus's Mother* di Sam Shepard), un testo che tra le maglie di un linguaggio metropolitano tocca punti di adolescenziale lirismo. Qualcuno all'uscita mormorava: «...Barbare... Elio... influenza americana...», ma l'Out-Off rivendica la sua totale autonomia da ogni modello.

Infine, chi da grande voleva fare l'attore e da piccolo è andato molto al cinema, avrà trovato qualcosa in comune con lo spettacolo di Fiamma Lollì prodotto da Dark Camera ed interpretato con Daria De Florian, *Mostro!!!* un lungo poema dedicato all'attore.

a. ma. Antonella Marrone

Il buon vino di Reggio Calabria

Reggio Calabria. Quando, negli anni 60, i dirigenti dell'Associazione Nazionale Cooperative Consumatori d'Italia proposero, ad alcuni esponenti politico-sindacali reggini, la realizzazione di un impianto per la produzione di succhi di uva, particolarmente graditi ai consumatori dell'Europa Centrale, l'iniziativa non andò avanti perché era essenziale avere una uva a bassissimo contenuto alcolico: non più di 6-7 gradi. E nessuna uva prodotta nella provincia di Reggio Calabria presentava caratteristiche simili. Al polo, opposto, i vini di questa provincia sono spessissimo usati per tagliare e irrobustire altri vini, giacché presentano gradazioni sempre superiori ai 15 gradi, con punte di 18-19 gradi. La storia della viticoltura nel Reggino è una storia plurisecolare, che è però caratterizzata da un intelligente, continuo aggiornamento di qualità dei vitigni, per cui anche in questi ultimi anni si è assistito alla acquisizione di nuove barbatelle introdotte da altre regioni, quali il Barbera piemontese che, impiantato sulle sabbiose e soleggiate colline del circondario di Bianco, pur mantenendo intatte le fragranze del suo originale «bouquet» ha acquisito una corposità che lo pone, nell'immediato futuro, tra i vini calabresi di maggior pregio. Alla tradizione classica dei vini meridionali appartengono invece le produzioni della fascia reggina dell'alto Jonio, quali il «Bivongi», il «Sant'Agata», il «Palizzi». Fama meritissima, riconosciuta più volte anche da illustri enologi come Mario Soldati, godono i vini prodotti nelle marnose alture dell'entroterra del capoluogo. Si tratta dei rossi «Sambalillo», «Pellaro», «Concassa», «Campo»: vini che consentono di affrontare con tranquillità an-

che piatti robusti di carni di selvaggina o di carne suina (le frittelle di cui i buongustai di ogni dove non possono fare a meno in un pranzo che sia degno di questo nome). Il panorama, però, dei vini reggini va completato con le due qualità super di vini dolci da dessert, costituite dal «Mantonico» e dal «Greco». Sono, questi, due vini ricavati con procedure particolarissime da uve le cui origini affondano veramente nella notte dei tempi e che sono oggetto di meticolose attenzioni da parte di pochissimi produttori. E vanno assaporati freddi, in piccoli bicchieri di cristallo, in un pomeriggio estivo, sotto un frondoso albero di gelso... I vini di Reggio non hanno una grande produzione e questo, che fino a qualche tempo fa veniva considerato un fatto negativo, oggi si dimostra una autentica garanzia per il consumatore. Non esistendo, infatti, le grandi cantine che trattano milioni di ettolitri, bensì produzioni limitate tutt'al più a un paio di migliaia di litri, con un mercato che è circoscritto dalla esigenza dell'autoconsumo, i vini della provincia di Reggio Calabria non hanno attratto gli speculatori e gli adulteratori. Essi sono rimasti pertanto completamente genuini, privi di qualsiasi pericolosa manipolazione e costituiscono una delle produzioni più pregevoli e più gradevoli che l'intera Italia possa enumerare. L'Ente Provincia di Reggio Calabria considera il patrimonio enologico di questa terra come uno dei tesori da custodire e garantire nella maniera più attenta ed appropriata, agendo sia nel miglioramento costante della produzione attraverso interventi tecnici di apposite sue strutture ententeche, sia a difesa del consumatore razionalizzando e controllando le strutture commerciali.

A cura dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria



nella foto di lato: «Il Porto di Gioia Tauro» e sotto la «Superstrada A. S. V. Jonio-Tirreno»

